32°

Giordanello

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
600

La
Morte di Abele
Oratorio Sacro

600

LA MORTE
D' ABELLE
ORATORIO SACRO

A cinque voci

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. GIUSEPPE GIORDANI
DETTO GIORDANIELLO

Maestro di Cappella Napolitano

DA CANTARSI IN LUGO

La sera delli 5. Settembre
l' Anno 1788.

NELLA CHIESA DE' PP. DOMENICANI

In occasione di celebrarsi con solenne pompa

LA FESTA

DELLA BEATA VERGINE

DETTA DEL MOLINO

DEDICATO AD ESSA BEATA VERGINE

In segno di particolar divozione.

FAENZA

PER LODOVICO GENESTRI
Con approvazioae.

AL CORTESE LETTORE.

Volgono omai tre Secoli, che la gran Madre di Dio nelle circostanze le più funeste ha colmata di benedizioni la nostra Patria. Le Storie ci rammentano con sentimenti di tenerezza l' invenzione d' una miracolosa sua Immagine detta del Molino, ed i prodigj felicemente avvenuti alla nostra popolazione. Basta leggere il Manzoni, Bolonesi, e Bonnoli per accertarsene. Ma nel cadere dello scorso Secolo fu, dirò così, più visloso il Padrocinio della Vergine Santissima, liberando con parzial affezione il nostro Paese dai funesti effetti del Terremoto, che tanto danneggiarono le regioni limitrose. Sembra che i nostri buoni Padri si sieno di età in età fatto un dovere d' alimentare religiosamente la Divozione alla loro Liberatrice: e noi abbiamo vedute cader loro dal ciglio lagrime di consolazione, mentre ce ne contavano gli avvenimenti, e non abbiamo vilmente obbliate le senili amorosissime insinuazioni. Ci assicurano d' una viva Tradizione e le non interrotte preci, che a mano a mano nel suo Tempio le si umiliano, e le pubbliche periodiche processioni, che a Lei si consagrano ogn' anno in diverse stagioni.

Splende ora il fortunato momento di rimostrare vieppiù caldamente alla Vergine i moti della nostra gratitudine. Il perchè si sono veduti tutti i Ceti di Persone, e tutte le arti santamen-

te gareggiare per offrirle un tributo, meno che si poteva indegno. Anche i piccioli omaggi meritan lode in chi s' ingegna di fare il massimo possibile.

Agli altri pegni di Divozione s' intreccia il presente Oratorio, composto dal così detto Cantor degli Affetti, e Filosofo del Cuore. Nei due Figliuoli di Adamo si manifestano le conseguenze del paterno traviamento, e quì lampeggiano i due grandi Ordini in Dio e di clemenza nell' accogliere le pure vittime dell' uno, e di giustizia nel rigettare le avare obblazioni dell' altro, e nel punire l' indegno Fratricidio. Altre penne ne instituirono una più fina analisi.

Compisca la benigna Protettrice li nostri voti, e cortesemente paga del poco, che le diamo, a meno di quel molto, che le si conviene, segua Ella a difenderci dai giusti castighi, a disarmare la destra dell' Onnipossente, irritata dalle gravissime nostre colpe, e faccia sì, che ognuno di noi studiandosi d' imitare l' interezza d'Abelle, e la sua beata sorte, fugga ogni reato, ed ogni tradimento, onde non s' avveri in lui la fatal Sentenza di eterna condannazione —

= Detesta ognuno
Le vie degli Empj, e v' introduce il piede
Abborisce Caino, e in se nol vede.

ATTO-

ATTORI.

ABELLE.

EVA.

CAINO.

ADAMO.

ANGELO.

Die 25. Augusti 1788.

REIMPRIMATUR.

Fr. Angelus Maria Merenda Ordinis Prædicatorum Sacræ Scripturæ Lector, ac Vicarius Generalis S. O. Faventiæ.

PARTE PRIMA

Abelle, poi Caino.

Abel OH mirabile in tutte
L' opere di tua mano
Onnipotente Dio! sempre il tuo nome
Canterò, sin ch' io viva, i voti miei
Rinovando ogni dì. Venite, o genti,
A lodarlo con me. Di sua pietade
Chi potrà dubitar? D' Abelle i doni
Benigno rimirò. Che mai son io,
Signor, dinanzi a te? D' un Uomo il figlio,
Che cosa è mai, che tal cura ne prendi,
Che noto a lui con tal bontà ti rendi?
Cai. Germano, onde sì lieto?
Qual piacere improvviso
Sul tuo volto confonde il pianto, e il riso?
Abel. Vieni, o Germano amato,
Del mio contento a parte. Era imperfetto
Non diviso con te. Son grate a Dio
L' offerte di mia mano.
Cai. E Abelle ardisce
D' affermarlo così? potrebbe ancora
Esser vana lusinga.
Abel. Ah troppo chiare
Son le voci di Dio. Senza il suo cenno
Non parlan gli elementi. Odimi. I primi
Della mia greggia, ed i più pingui Agnelli
Al Donator del tutto

Grato poc' anzi in ſagrifizio offerſi.
Dimmi, vedeſti mai
Tra notturni ſereni
Qualche ſtella cader? così vid' io
Lucida in faccia al Sole
Scender fiamma dal Ciel, che l' oſtie offerte
Come balen, che le campagne adugge,
Circonda, accende, inceneriſce, e fugge;
E mi laſcia nel core
Meraviglia, piacer, ſpeme, e timore.

Cai. Strane coſe mi narri! io non vorrei
Dubitar tua fede. Offerſi anch' io
Le mie vittime a Dio, nè queſti vidi
Rari prodigj, onde ti vanti. O Madre,
Giungi opportuna. Inſoliti portenti
Abelle mi narrò. Sentilo, e dimmi,
Se verace ti par.

Eva, e Detti.

Eva. DUbiti in vano,
Spettatrice io ne fui.

Cai. Di che!

Eva. Del puro
Offerto Sagrifizio, e del celeſte
Fuoco che l' arſe.

Cai. E' dunque ver.

Eva. Dilegua
Queſta ingiuſta dubbiezza,
Che certo eſſer ne puoi.

Cai. (Crudel certezza.)

Eva. Non vi ſeduca, o figli,
Il ſoverchio piacer: rendeſte al Cielo
Il primo omaggio? Agli eſercizj ſuoi
Torni ciaſcun di voi.

Abel. Più gradito comando

Eſe-

Eſeguir non potrei. Quanto m'è cara
La mia greggia fedel, Madre tu ſai.
Sai, tu, quanto tormento,
Quanto ſudor mi coſta, ed io nol ſento.

Eva, e Caino.

Eva. QUal funeſta, o Caino,
Cura improvviſa i tuoi penſieri ingom-
Che t'affligge? che penſi? (bra?
Cai. E qual cagione
Ho d'eſſer lieto?
Eva. E non la trovi in tante
Glorie del tuo germano?
Cai. Ah queſte ſono
La mia pena crudel, ſian premio, o dono.
Eva. Quel, che ogn'altro rallegra,
Dunque t'affligge? e l'altrui ben paventi.
Come tuo male?
Torna in te ſteſſo,
Torna, Figlio; e non abbia
Fin da' principj ſuoi,
Norme sì ree chi naſcerà da noi.
Qual diverrà quel fiume
Nel lungo ſuo cammino,
Se al fonte ancor vicino
E' torbido così.
Miſeri figli mei!
Ah, che ſi vede eſpreſſo
In quel, che ſiete adeſſo,
Quel, che ſarete un dì.

Caino ſolo.

IO del minor Germano
Il merto, e la mercede
Stupido ſoffrirò? La gloria altrui

Un oltraggio è per me. Mille ragioni
Onde ſcemarla, e mille
D' accreſcerla ne incontro. Il mio rivale
Malignando ingrandiſco. Ei più ſublime
Mi ſembra allor, che più lo bramo oppreſſo,
E ſon del mio dolor fabro a me ſteſſo.
Alimento il mio proprio tormento
Ripenſando, che Abelle è felice;
Smanio, fremo, trafigger mi ſento,
L' abboriſco, nè intendo perchè?
Vo cercando d' odiarlo cagione,
E cagione d' odiarla non trovo;
Ma lo ſdegno, ma l' odio rinovo,
Perchè degno dell' odio non è.

Angelo, e Detti.

Ang. QUal ira è queſta? e qual cagione atterra
Il tuo volto, o Cain! parla, riſpondi,
Giuſtifica te ſteſſo
Narrando il proprio error; ancor non ſai
Forſe, che bene oprando
Il tuo premio otterrai?
Cai. Ma ſe falliſco?
Ang. Allora,
Miſero, il tuo delitto innanzi agli occhi
Ti vedrai comparir. Non vive il reo
Un momento in ripoſo.
In perpetua tempeſta
Sente l' alma ſe veglia; e in mille forme
Il ſuo perſecutor vede ſe dorme.
Cai. Dunque . . . .
Ang. Sò, che vuoi dirmi:
No, non è vero. Il tuo peccato è ſempre
Soggetto a te. Tu dominar lo puoi
Col libero poter. L' arbitro ſei

Tu

Tu di te ſteſſo, e queſto arbitrio aveſti,
Perchè una ſcuſa al tuo fallir non reſti.
Con gli aſtri innocenti,
Col fatto ti ſcuſi;
Ma ſenti, che abuſi
Di tua libertà.
E copri con queſta
Sognata catena
Un dono, che pena
Per l' empio ſi fa.

Caino, poi Abelle.

Cai. NOn baſtava oltraggiarmi
Con la gloria d' Abel? queſti per lui
Rimproveri crudeli
Ancora ho da ſoffrir? ma dall' ovile
Eſce già con la greggia
L' abborrito German. Come traſpare
In ogni ſguardo ſuo l' alma contenta,
E come in volto il ſuo trionfo oſtenta.
Se ne fugga l' incontro.
Abel. Germano, ove t' affretti? allor ch' io giungo,
Perchè fuggi da me?
Cai. Degno io non ſono
D' appreſſarmi a chi tanto
Favorito è dal Ciel.
Abel. Qual nuova è queſta
Inſolita favella? ah non laſciarmi
Dubio così.
Cai. Sa le tue glorie ognuno,
Le narraſti, le inteſi. Ogni momento
Vuoi vantarle di nuovo?
Abel. Io vantarmi, e di che? qual coſa ho mai,
Che da Dio non mi venga? onde vantarmi
Se tutto è dono ſuo?

Cai. Grato a ſuoi doni
Offri dunque tu ſolo
Vittime a Dio, giacchè le tue gradiſce,
E non l' offerte mie.
Abel. Quai voci aſcolto!
Che diceſti, o Germano! ecco un delitto
Peggior del primo. Il tuo Signor pietoſo
De' tuoi falli t' averte,
Diſtinguendo i miei doni, e tu ne formi
Cagion di nuova colpa? a farti cieco
Serve la luce ſteſſa,
Che illuminar ti deve? Oh come in noi
Vario effetto produce,
Signor, la voce tua! l' anime tutte
Al verace ſentier chiami egualmente;
Una più rea ſi fà, l' altra ſi pente.
All' idea de' tuoi perigli,
All' orror de' mali immenſi
Io m'agghiaccio, e tu non penſi
Le tue colpe a deteſtar.
Ma te ſteſſo alla ruina
Forſennato incalzi, e premi,
E quel fulmine non temi,
Che vedeſti lampeggiar.
Cai. Temerario, importuno, e fronte avrai
Di riprendermi ancor? qual nuova io deggio
Venerare in Abelle
Suprema autorità? Dì, con qual nome
Appellarti degg' io?
Mio Signor? Mio Miniſtro? O Padre mio?
Abel. Ah troppo mal comprendi,
Germano, i ſenſi miei. L' amor fraterno
Parla in me, non l' orgoglio.
Cai. Queſto fraterno amor da te non voglio.
Abel. Ma l' odio. . . .

Cai.

Cai. E' l' odio ſolo
Il piacer, che mi reſta,
Unico ben, ma grande.
Abel. E tanto, oh Dio,
Ti compiaci in odiarmi? Ah no; più toſto
Puniſcimi, o Germano,
Se reo mi credi; ed il caſtigo ſia
Figlio d' amor, non d' ira. Io non ritrovo
Tormento più crudele
Dell' odio tuo. Preſcrivimi tu ſteſſo
Di placarlo una via. Parla, mi vuoi
A' paſſi, a cenni tuoi
Miniſtro, eſecutor, ſeguace, o ſervo?
Purchè torni ad amarmi,
Sarò qual più ti piace,
Miniſtro, eſecutor, ſervo, o ſeguace.
Cai. Taci, ch' ogni tuo detto in queſto ſeno
Nuova materia, onde abborrirti aduna.
Abel. Ma la mia colpa?
Cai. E' il non averne alcuna.

Adamo, e Detti.

Ada. FIgli, qual mai di queſte
Sdegnoſe voci è la cagion? sì toſto
Son le riſſe fraterne
Note alla terra? ha già diſciolto il ſangue
Quel vincolo d' amor, che l' incatena,
Dalle vene materne uſcito appena?
Cai. Indirizza ad Abelle
I rimproveri, o Padre; egli è cagione
Dell' ira mia. Da che coſtui ſi vede
Favorito dal Ciel, tutto ſuperbo
Più ſoffribil non è.
Ada. Ti crederei,
Se meno io conoſceſſi i figli mei.

Ah

Ah Caino, Caino,
Qual insania t' accieca? Abelle è reo,
Perchè non ti somiglia.
Il maligno costume
Toglie alla mente il lume,
Nasconde il volto al cominciar dell' opre,
Persuade, avvelena, e poi si scopre.
Con miglior duce
Nel gran viaggio,
Finchè di luce
Ti resta un raggio,
Torna al perduto
Primo sentier.
Che se t' ingombra
L' ombra più nera,
Indarno, o misero,
La via primiera
Fra quelle tenebre
Vorrai veder.

Caino, Abelle, indi Eva.

Cai. GOdi, Abelle, e trionfa.
Tutti son contro me. Vedi se ancora
V' è nel mondo nascente,
Chi ti resti a sedurre. Ecco la Madre.
Via t' appressa, comincia
Tu ancora ad insultarmi. Il sò, tu sei
Pur fra nemici miei.

Eva. Figlio, che dici!
Non hai fuor che te stesso altri nemici.
Cangia, cangia costume, odi le voci
D' una tenera Madre.
Io voglio un segno
Del cangiamento tuo, un caro amplesso
Testimonio ne sia. Venite entrambi
A unirvi in queste braccia. Il sangue in voi

Una

Una volta dimoſtri,
Che derivò dalla ſorgente ſteſſa.
Accoſtati Caino, Abel t' appreſſa.
Abel. Son pronto.
Cai. (Ah non fia ver.)
Eva. Che miro! oh Dio!
D' avvicinarſi in vece
Caino s' allontana?
Cai. Madre non più. Queſta tua cura è vana.
Abel. La ſorte mia dipende
Caro German da te.
Eva. Queſto tuo oprar m' offende,
Non hai più Madre in me.
a 2 (Voi proteggeſte oh Dio,
(Queſta sì bella fè.
Cai. Perfido a queſto ſegno
Cimenti il mio furor?
Anima audace, indegno,
Voglio ſquarciarti il cor.
Abel. (Qual colpo oh Dio per noi.
a 2 (Svenami pur ſe vuoi,
Eva. (Ma calma l' ira almen.
Cai. Nò, che non ho più fren.
Abel. Placati un ſol momento.
Cai. Và traditor, non ſento.
Eva. Penſa, che Madre ſono.
Cai. Ogni dovere oblio.
Eva, e Ab. (Il fiero affanno mio
a 2 (Vi deſti almen pietà.
Cai. Creſce lo ſdegno mio,
Per te non v' è pietà.
Abel. Cara Madre in tal momento
Più ſperanza oh Dio non v' è.
Eva. In qual' aſpro, e fier cimento,
Figlio mio tu ſei, perchè?

Cai.

Cai. A quel pianto, a quei lamenti
Il furor s' accreſce in me.
a 3 Oh Dio, che giorno è queſto!
Empia tiranna ſorte,
Tra l' ombre della morte
Comincio a delirar.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Caino, poi Abelle.

Cai. SI, risoluto è il colpo;
Mora il German, ed a servir cominci
La ragione alla forza. Ei viene. Il volto
Tranquillità mentisca; e l' ira intanto
Alimenti se stessa al cor ristretta.
Sarà strada la frode alla vendetta.
Caro Germano.
Abel. Ed è pur ver, che torni
A chiamarmi così! quel dolce nome
D' amicizia, e di pace,
Quanto su i labbri tuoi, quanto mi piace.
Cai. Abelle, assai diverso
Son già da quel che fui. Più non si parli
D' odio, di sdegno. Io disapprovo i miei
Imprudenti trasporti. Al campo usciamo
Indivisi compagni, e vegga il Padre
De' rimproveri suoi
Il sollecito frutto.
Abel. Or non dirai
Mai più, che il solo Abelle
Offra vittime a Dio.
Cai. Anzi offrir voglio anch' io
In emenda del primo
Un sagrifizio a lui.
Abel. Quando?
Cai. Fra poco.
Abel. In qual parte?
Cai. Sul campo.

Abel.

Abel. E l' oſtia?
Cai. E' pronta.
Abel. Ed il tuo cor?
Cai. Diſpoſto.
Abel. Ma ſarà l' oſtia poi
Degna del noſtro Dio?
Cai. Molto gli è cara.
Abel. E qual è?
Cai. Lo ſaprai.
Abel. Soffri, o Germano,
Ch' io ſia preſente al ſagrifizio eletto.
Cai. Sì, vi ſarai preſente, io tel prometto.
Abel. Ciò, che compir pretendi,
Sollecito eſeguiſci.
Cai. Al mio deſire
Già nojoſo è ogni inciampo.
Andiam.

Eva, e Detti.

Eva. DOve, miei figli?
Gai. Al campo.
Eva. Così, così vi trovi
In bel nodo d' amor ſempre congiunti
La Genitrice, o figli, e ſia del Padre
Così vano il timor.
Cai. Tronca, o Germano,
L' inutili dimore.
Abel. Eccomi. Addio.
Cai. Ti torni ad arreſtar.
Abel. La mia tardanza
Soffri ancora un momento.
Cai. Il dì s' avanza.
Abel. Madre! Addio cara Madre.
Ma chi mai vidde
Stato del mio peggior? Sento in laſciarti
Una ſmania crudele, una pena,

Un

Un tormento non provato finora.
Oh Dio! mi gela il sangue un tal pensiere.
Privo di te, se più non ti vedessi,
Cara Madre adorata,
Che far dovrei
D' una vita infelice. Ah! che sol tanto
Avrei d' intorno al desolato core
Oggetti di tormento, e di dolore.
Ma sì cara agli occhi miei
Tu non fosti, o Madre amata,
Nè tal pena ho mai provata
Nel doverti abbandonar.
Ferma... aspetta... oh Dio... che affanno...
Nò non reggo al mio tormento.
A quel pianto in tal momento,
Troppo barbaro è per me!
Più non temo l' empio fato,
Non ascolto il mio dolore;
Senza speme in tanto affanno
Sventurato morirò.

Eva, ed Adamo.

Eva. OH di pietoso figlio
Tenero amor!
Ada. Qual improvviso affanno,
Eva, t' opprime? onde quel pianto? ah temi
Forse tu ancor, che la mentita pace
D' un empio figlio in crudeltà si cangi?
Eva. Anzi lieta son io.
Ada. Sei lieta, e piangi?
Dunque si sfoga in pianto
Un cuor d' affanni oppresso,
E spiega il pianto stesso
Quanto è contento un cor?
Chi può sperar fra noi
Piacer che sia perfetto,

Se parla anche il diletto
Co' ſegni di dolor.
Eva. Sì, Conſorte, io ſon lieta,
E n' ho ragione. E' tenerezza il pianto,
Che ſul ciglio mi vedi. I cari detti
Dell' innocente Abelle,
Queſti materni affetti
Deſtano in me. Se tu veduto aveſti
Fatti amici, e compagni i figli tuoi,
Piangereſti ancor tu.
Ada. Vanno i Germani
Uniti? e dove?
Eva. Al campo.
Ada. Oh Dio!
Eva. Soſpiri?
Ada. Forſe cela Caino
Alcun fiero diſegno in queſta pace,
Che per eſſer verace
Fu ſollecita troppo.
Eva. E' il noſtro figlio
Uomo al fin, e non fiera.
Ada. Ah! delle fiere
Sarà l' Uom peggior quando declini
Per la ſtrada de' falli. Armi più forti
Ha per eſſer maligno.
Eva. I tuoi ſoſpetti,
Onde te ſteſſo innanzi tempo affanni,
Sono un frutto infelice
Del primo error. Della miſeria noſtra
Noi ci facciam miniſtri, e ingrati a Dio
Abuſiam de' ſuoi doni; anzi rendiamo
Inſtrumenti di pena i doni ſuoi,
E il nemico peggior l' abbiamo in noi.
Caro Spoſo in tal momento
Deh ſerena il meſto ciglio,
Tra gli affanni, e fra il periglio Non

Non ti posso, o Dio, lasciar.

Ada. Lo sò; ma il mio timore
Vincer non posso, ed un' ignota forza
L' orme de' figli a investigar mi sforza.

Eva, e Caino.

Eva. PUr troppo è vero, in questo
Meritato da noi misero esiglio
Pace non si ritrova
Se non si cerca in Dio. Ma non è quegli
Il mio figlio Cain? perchè sì presto,
Perchè solo ritorna? oh come gira
Il sospettoso sguardo
Sollecito d' intorno! onde quei passi
Ineguali, e furtivi? ad ogni moto
D' un aura sol, che tra le fronde gema,
Si volge indietro, impallidisce, e trema?
Dove vai? non fuggirmi. Eva son io.
Non conosci la Madre? Ah qual funesto
Terror t' ingombra mai?

Cai. (Che incontro è questo!)

Eva. Misera me! tu sei
Tutto asperso di sangue? ove lasciasti
L' innocente Germano?
Ahimè! qual fredda mano
Mi stringe il cor. Tu non rispondi? Ah taci,
Taci crudel, t' intendo. Il figlio mio,
L' unico mio ristoro...
Quel sangue... oh Dio... chi mi soccorre...
Io moro.

Cai. Prima, che l' anima oppressa
Torni agli usati uffizj, altro cammino
Prenda la fuga mia.

Angelo, e Detti.

Ang. FErma, Caino.
Il tuo Germano Abelle

Dov'

Dov' è?
Cai. Non sò. Forse il custode io sono
Del mio German?
Ang. Che mai facesti? e speri,
Empio, celarti a Dio?
Va pure, maledetto
Su la terra sarai; su questa terra,
Che imbevuta è d' un sangue
Che versò la tua mano.
Cai. Oh spaventoso!
Oh terribil decreto!
Dunque, che fia di me! profugo, errante,
Discacciato da Dio, vorrei celarmi
Alla luce, a me stesso. Ah di mia morte,
Qualunque in me s' avvenga,
Il Ministro sarò.
Ang. Nò, non temerlo,
Anzi non lo sperar. Troppo sarebbe
Il morir breve pena; altrui d' esempio
L' infelice sarà vita d' un empio.
Vivrai, ma sempre in guerra,
Ma dubbio di tua sorte.
Vivrai, ma della morte
Con vita assai peggior.
Alle tue brame avversa
Non produrrà la terra,
Inutilmente aspersa
Del vano tuo sudor.
Cai. Misero in quale abisso
Di spavento, d' orror caduto sono!
Qual' antro mi nasconde
Allo sdegno di Dio! fuggasi, e come?
E che giova il fuggir, se sotto il peso
Delle membra tremanti il piè vien meno,
Se il carnefice mio porto nel seno.

Eva.

Eva, Adamo, e Detto.

Eva. DOve ſei.
Cai. Che farò?
Ada. Abelle.....
Cai. Oh nome!
Oh rimprovero acerbo!
Ada. Il Figlio mio
Rendimi, ſcellerato.
Cai. Ah Padre, e vuoi
Trafiggermi tu ancor?
Ada. Padre mi chiami?
E di chi ſon più Padre?
Cai. Non più?
Eva. L' orrido eccesſo
Come compir poteſti? il volto, i moti
Del moribondo Abelle
Soffriſti di mirar? nè a mezzo il colpo
La mano ſtupidì? nè freddo il ſangue
Corſe in quel punto a circondarti il core.
Queſta al paterno amore, e queſta rendi
Alle cure materne empia mercede?
Gratitudine, fede,
Amor, pietà dove ſperar più lice?
Miſero Genitor! Madre infelice!
Cai. Baſta, baſta, lo sò. Tutto comprendo
Il miſero mio ſtato,
Mi diſpera il paſſato;
Il preſente m' opprime;
L' avvenir mi ſpaventa. In ogni oggetto
Incontro il mio caſtigo, ed ho ſu gli occhi
Della mia pena eſecutori infeſti
Gli uomini tutti, e le virtù celeſti.
In Dio non ho più ſpeme. Eſſer pietoſo
O non può, o non vuol. Pur troppo io veggo
Quanto più grande ſia
Dell' eterna pietà la colpa mia. Ti

Ti lascio, o Padre amato,
Scorda il primiero affetto;
Sono un funesto oggetto,
Indegno di pietà.
Fremo di sdegno, e orrore,
S' accresce il mio tormento,
Ho mille smanie al core,
Che disperar mi fa.

Adamo, e Eva.

Ada. EVa, del nostro pianto
Oh quanto è questa, oh quanto
E' grande la cagione! opra di Dio
Sai, che non fu la morte. Ei de' viventi
La perdita non brama.
Eva. E' vero, è vero.
Noi dello scempio atroce
Ne siam gli autori.
Ada. Senza gran mistero
Non è sì grande Evento. Io ne traveggo
Fra l' ombre del futuro
Come Sol fra le nubi, il senso oscuro.
Oh vero Abelle a ricomprare eletto
Col sangue prezioso
La serva umanitade, io ti ravviso
Nell' immagine tua. Felici voi
Ne' secoli remoti,
Tardi Nipoti, a cui saranno aperte
Senza il vel, che le asconde,
Del consiglio di Dio le vie profonde.

CORO.

Ceda pure il Mondo intero,
O buon Dio, al tuo poter.
Non sia Regno, non sia Impero
Che resista al suo voler.

IL FINE.